



Diversità culturale, porta di integrazione e sviluppo

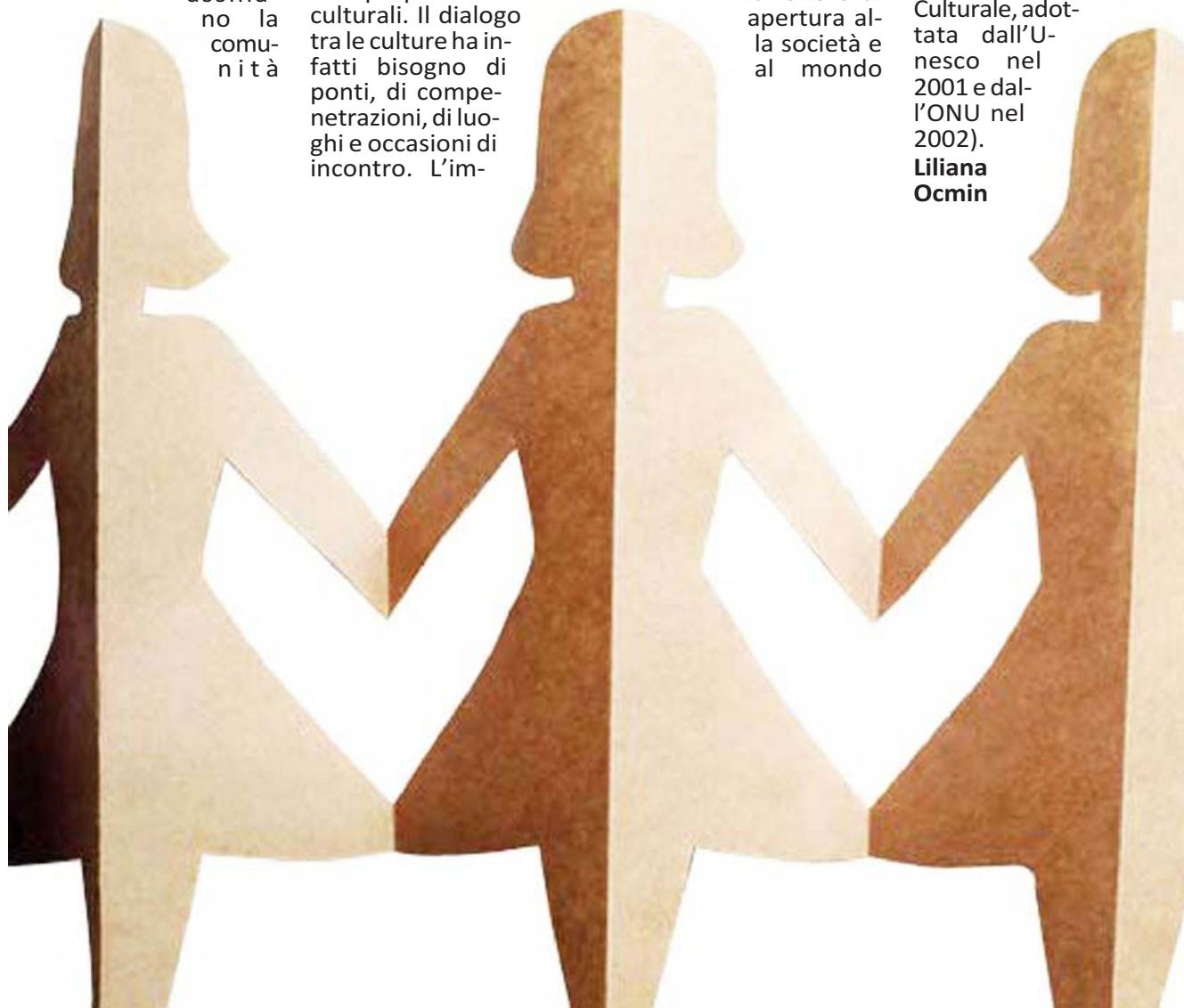
Il 21 maggio si è celebrata in tutto il mondo la Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il Dialogo e lo Sviluppo. Si è trattato di un'importante e significativa occasione di riflessione perché la relazione tra le culture costituisce, tuttora, un grande nodo irrisolto nell'ambito dei fenomeni di globalizzazione. Conosciamo bene le potenzialità e gli effetti collaterali dell'economia globale, i rischi connessi alle dinamiche finanziarie che attraversano orizzontalmente il pianeta e i conflitti che si scatenano intorno a quella che viene correntemente denominata "geopolitica delle risorse naturali". In questo quadro di sommovimenti profondi la questione culturale sembra rimanere confinata sullo sfondo anche se, oggettivamente, costituisce il crocevia di ogni accadimento e spesso anche la spiegazione ultima e razionale di molti dei problemi che assillano la comunità

internazionale. Inoltre, va considerato che la crisi economica ed i problemi legati alla scarsità di risorse finanziarie a cui assistiamo, quasi quotidianamente, complica il dialogo tra le culture col rischio, non tanto remoto, che le forme di relazione assumano il profilo drammatico di una lotta per la sopravvivenza. Per queste ragioni la crisi può diventare un incubatore di razzismo, di intolleranza, di chiusura e di ossessione della diversità, soprattutto nella nostra società attuale sempre più aperta all'incontro con le altre culture. Elementi che hanno la forza di cambiare nel profondo il modo di pensare di intere società e che possono condizionare in peggio l'evoluzione delle relazioni umane su questo nostro pianeta. In questo scenario complesso e contraddittorio i fenomeni migratori, e il ruolo che in essi ricoprono le donne, si caratterizzano anche come vere e proprie risorse culturali. Il dialogo tra le culture ha infatti bisogno di ponti, di penetrazioni, di luoghi e occasioni di incontro. L'im-

migrazione, interpretata attraverso un altro punto di vista più democratico e tollerante, non è uno scontro tra culture ma una straordinaria occasione per avvicinarle, vivificarle e ricercare, tra loro, nuove forme di sintesi arricchenti. In questa nuova costruzione alle donne spetta un ruolo strategico di connessione e armonizzazione. La donna come "punto di contatto", come soggetto culturalmente e biologicamente consapevole che la diversità non costituisce soltanto un fattore di criticità ma contiene al suo interno elementi di incrocio, di sinergia e di sincretismo culturale che possono garantire equilibrio e stabilità alle relazioni sociali ed al rapporto tra comunità di diversa origine. Le donne alimentano la coesione e il superamento delle differenze, perché sono i soggetti naturalmente portatori di soluzioni, di equilibrio, di conciliazione e di apertura alla società e al mondo

esterno. A partire dalla cultura della famiglia, dai vincoli affettivi e dalle pratiche di cura che rappresentano il principale terreno di investimento in direzione di politiche di integrazione culturale davvero efficaci. Su questo insieme di materialità e valori si gioca probabilmente la più importante e delicata partita del futuro e non è un caso che, pure in questa circostanza, le donne rappresentino il crocevia di un cambiamento che può dare opportunità di sviluppo alle nostre società o condannarle altrimenti ad un lento declino fatto di paura e di chiusura. "La diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura. In questo senso, è il patrimonio comune dell'umanità e dovrebbe essere riconosciuta e affermata per il bene delle generazioni presenti e future" (Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, adottata dall'Unesco nel 2001 e dall'Onu nel 2002).

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 149

LOMBARDIA. NEL 2011 OLTRE 4 MILA DONNE HANNO LASCIATO IL LAVORO NEL PRIMO ANNO DI VITA DEL FIGLIO

Sono 4.468 le lavoratrici lombarde che nel 2011 hanno lasciato il lavoro nel primo anno di vita del figlio. È quanto indica la Cisl Lombardia sui dati della Direzione regionale del ministero del Lavoro, segnalando che nel 56% dei casi le dimissioni sono dovute alla carenza di servizi, alla mancanza di una rete familiare, al rifiuto da parte dell'azienda di concedere il part-time o un orario più flessibile.

Si è in particolare registrato un aumento di addii nel settore dell'industria (1.030; +244) e del credito-assicurativo (270; +105) e un calo nel commercio e nei servizi (1.358; -289). Rispetto al 2010 si registrano 113 casi in meno, ma sostanzialmente - sottolinea la Cisl Lombardia - il numero delle dimissioni si mantiene elevato e costante negli anni.

"Non abbiamo fatto nessun passo avanti - commenta Rita Brembilla, responsabile Coordinamento Donne Cisl Lombardia -. Nonostante le risorse messe a disposizione da Regione Lombardia sul tema della conciliazione lavoro-famiglia, i numeri delle dimissioni non cambiano e i problemi di conciliazione continuano a rimanere tali".

OMS. DIMEZZATO IL TASSO DI MORTALITÀ MATERNA NEGLI ULTIMI VENTI ANNI

Negli ultimi venti anni si è ridotto drasticamente il tasso di mortalità materna, è infatti quasi dimezzato il numero di decessi legato alla gravidanza e alle complicazioni durante il parto. Questo il dato fondamentale del nuovo rapporto, "Trends in maternal mortality: 1990 to 2012", pubblicato a New York dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), Unicef, Fondo delle Nazioni Unite Popolazione (Unfpa) e Banca mondiale.

Nonostante la notizia positiva, i dati restano allarmanti. Ancora oggi ogni due minuti una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza, quattro le cause più comuni: grave emorragia dopo il parto, infezioni, ipertensione durante la gravidanza e la difficoltà di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza in condizioni di sicurezza.

Solo l'aborto clandestino causa circa 70.000 morti ogni anno.

Il 99% per cento dei decessi materni nel mondo avviene nei Paesi in via di sviluppo. Il 60 per cento delle morti avviene in soli dieci Paesi: India (56.000), Nigeria (40.000), Repubblica democratica del Congo (15.000), Pakistan (12.000), Sudan (10.000), Indonesia (9.600), Etiopia (9.000), Repubblica Unita di Tanzania (8.500), Bangladesh (7.200) e Afghanistan (6.400).

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

CONVEGNO AIART SU DONNA E PUBBLICITÀ

Perché la pubblicità televisiva contribuisce ancora a diffondere un'immagine della donna così stereotipata? Nella tv di oggi, e in particolare nella pubblicità, la donna si trova sempre più esplicitamente come "vittima" di un sistema che preferisce mostrarne il corpo, annullando la persona, e trasformandola, di fatto, in un'icona del prodotto pubblicizzato. Di questo si discusse a Roma nel convegno dell'Aiart, associazione spetta-

tori onlus, per la presentazione della ricerca "La donna usata nella pubblicità televisiva" curata da Paola Panarese. Hanno partecipato all'incontro: Luca Borgomeo, presidente nazionale Aiart, e Adriano Zancacchi, esperto di comunicazione e pubblicità. Sono intervenuti, inoltre, Anna Oliverio Ferraris, ordinario di Psicologia Università La Sapienza, e Paola Panerai, vicepresidente nazionale Anteat.

PROGETTO ISCOS PER HAITI E UNA RICOSTRUZIONE

DIGNITOSA

Durerà due anni il progetto, di cui l'Isco ha la direzione, denominato "Tra-dwa-fom-oga, Ri-Costruire Haiti, Decent work per una ricostruzione dignitosa" (in creolo lavoro, diritti, formazione e organizzazione). Il progetto intende promuovere un approccio territoriale multidimensionale di trasformazione economica e di sviluppo organizzativo da attuarsi in uno spazio urbano e periurbano con l'obiettivo di ridurre la povertà.

Si tratta di un progetto nato con i fondi della Campagna Cgil, Cisl e Uil dell'8 marzo 2010 "Le donne per Haiti - per non dimenticare".

